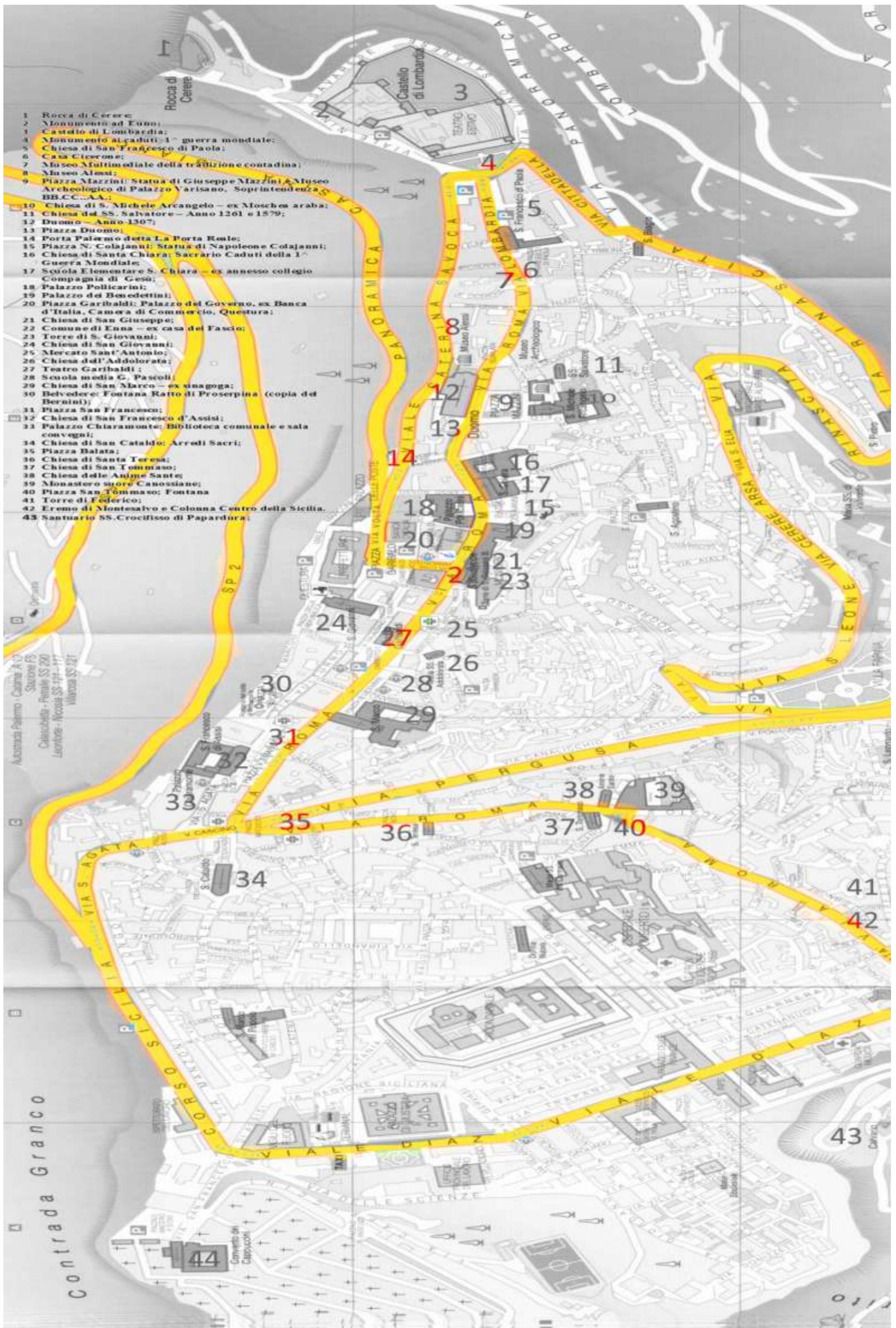




GUIDA ALLA CITTA' DI
"Castrogiovanni"
ENNA



- 1 Roccia di Cerere;
- 2 Monumento ad Euno;
- 3 Castello di Lombardia;
- 4 Monumento ai caduti 1^a guerra mondiale;
- 5 Chiesa di San Francesco di Paola;
- 6 Casa Ciccone;
- 7 Museo Multimediale della tradizione contadina;
- 8 Museo Assisi;
- 9 Piazza Mazzini: Statua di Giuseppe Mazzini & Museo Archeologico di Palazzo Varisano, Soprintendenza BB.CC.AA.;
- 10 Chiesa di S. Michele Arcangelo – ex Moschea araba;
- 11 Chiesa del SS. Salvatore – Anno 1261 e 1579;
- 12 Duomo – Anno 1507;
- 13 Piazza Duomo;
- 14 Porta Palermo detta La Porta Reale;
- 15 Piazza N. Colajanni: Statua di Napoleone Colajanni;
- 16 Chiesa di Santa Chiara: Sacario Caduti della 1^a Guerra Mondiale;
- 17 Scuola Elementare S. Chiara – ex annesso collegio Compagnia di Gesù;
- 18 Palazzo Pollicarini;
- 19 Palazzo dei Benedettini;
- 20 Piazza Garibaldi: Palazzo del Governo, ex Banca d'Italia, Camera di Commercio, Questura;
- 21 Chiesa di San Giuseppe;
- 22 Comune di Enna – ex casa del Fascio;
- 23 Torre di S. Giovanni;
- 24 Chiesa di San Giovanni;
- 25 Mercato Sant'Antonio;
- 26 Chiesa dell'Addolorata;
- 27 Teatro Garibaldi;
- 28 Scuola media G. Pastori;
- 29 Chiesa di San Marco – ex sinagoga;
- 30 Belvedere: Fontana Ratto di Proserpina (copia del Bernini);
- 31 Piazza San Francesco;
- 32 Chiesa di San Francesco d'Assisi;
- 33 Palazzo Charamonte: Biblioteca comunale e sala convegni;
- 34 Chiesa di San Cataldo: Arredi Sacri;
- 35 Piazza Balata;
- 36 Chiesa di Santa Teresa;
- 37 Chiesa di San Tommaso;
- 38 Chiesa delle Anime Sante;
- 39 Monastero s. Maria Canossiana;
- 40 Piazza San Tommaso: Fontana;
- 41 Torre di Federico;
- 42 Eremo di Montessalvo e Colonna Centro della Sicilia;
- 43 Santuario SS. Crocifisso di Papardura;
- 44 Convento dei Cappuccini;

Guida alla città di Enna

A cura di RINO SPAMPINATO e FEDERICO EMMA



1 - Rocca di Cerere: Nel culto della dea Cerere affondano le radici della religiosità del popolo ennese, che anche nelle cerimonie cristiane conserva tracce degli antichi riti. Posto su quest'alta rupe, quasi a dimostrare la protezione che la Dea esercitava sull'intera Sicilia, il Tempio sorgeva lontano dall'abitato, in un luogo isolato sottostante la Cittadella che, come sentinella vigile, la sovrastava. Resti dell'antica costruzione esistevano ancora al tempo di Ottavio Gaetani il quale, nella " Vita sanctorum

seculorum" scriveva, " In Enna era celeberrimo il tempio di Cerere le cui vestigia vedonsi sull'estrema rupe ad oriente". Un secolo prima nella sua "Historia Hennensis" il Littara affermava che alla base della rupe si vedevano le pareti di un'ampia grotta, i gradini di un'antichissima scala che portava su un grande masso che altro non era se non l'ara sacrificale ed anche un pozzo che doveva servire per le cerimonie religiose. Circondato da un bosco sacro alla dea, in cui si trovava la fonte delle ninfe, era caratterizzato anche dall'eco che faceva risuonare in tutta la vallata i rumori e le voci che da lassù partivano in occasione dei sacrifici suscitando nei fedeli un sacro e misterioso terrore. Che proprio su questa rupe, che della dea porta il nome, sorgesse il tempio di Cerere è dimostrato dalle vestigia che ci rimangono, dalla presenza del fenomeno acustico e soprattutto dalle stesse monete che, a differenza di Siracusa, non presentavano nel rovescio un bue o una vacca interi e viventi, ma solo la testa dell'animale che, data la strada impervia, non era possibile condurre vivi sino al tempio che era famosissimo nell'antichità così come lo era il culto della dea e che, come scrive Cicerone, da Enna si diffuse in Grecia e a Roma. Dell'importante edificio oggi rimangono solo tre colonne scanalate conservate nel Museo Alessi e due mezze colonne in cui sono scolpite figure di baccanti, una delle quali si trova nello stesso museo, mentre l'altra sostiene l'acquasantiera del Duomo.

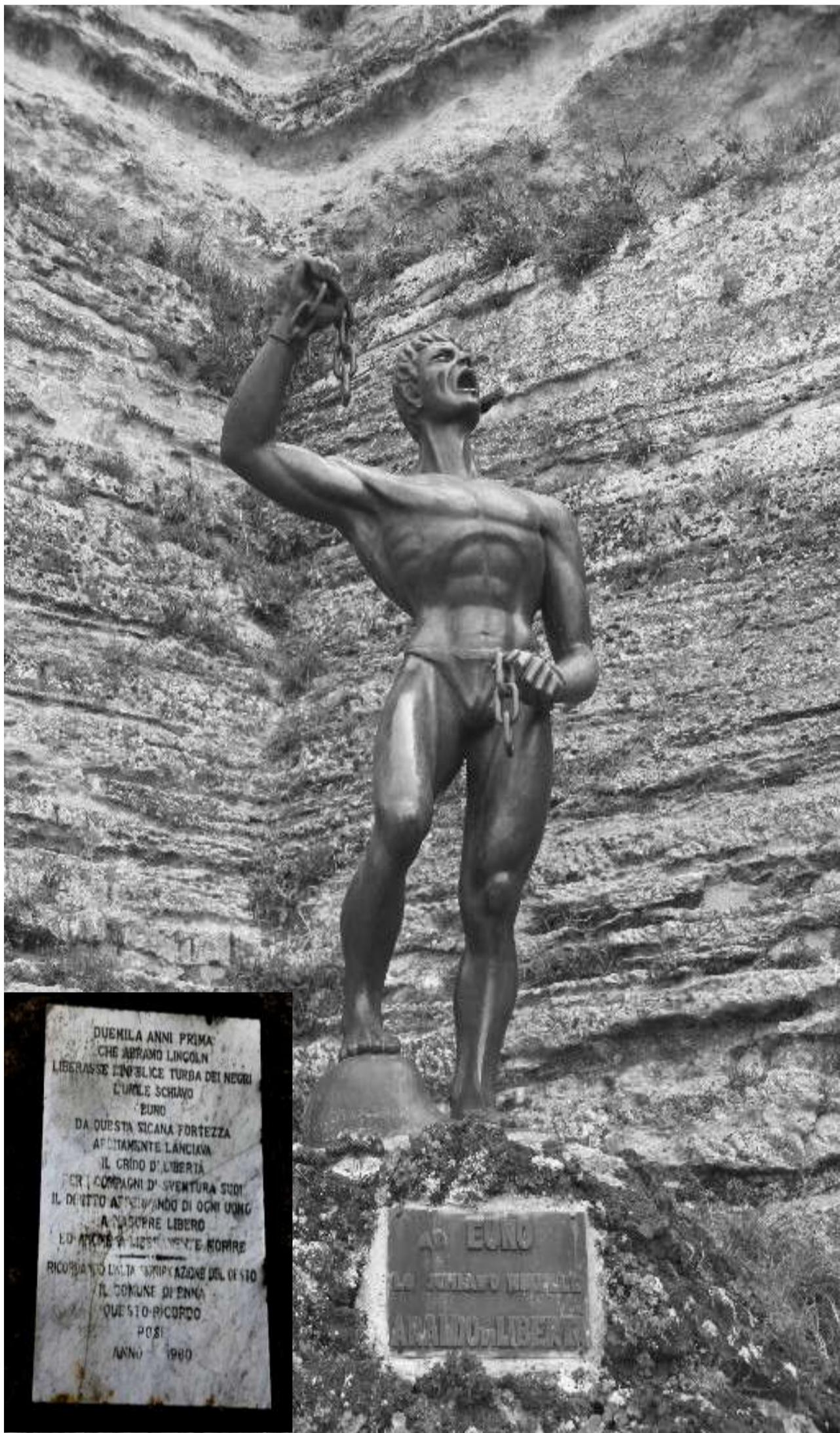
Dalla Rocca di Cerere, percorrendo un tratto di Viale Nino Savarese, si incontra il Piazzale del Castello dove è posta la statua dello schiavo Euno



2 – Monumento ad Euno:

Il monumento, alto circa tre metri, rappresenta il "trionfo della libertà contro la schiavitù". Collocato su un basamento lavorato in pietra lavica, il 14 Maggio 1960, nel piazzale proprio sotto la Torre Pisana del Castello, venne realizzato dalla Scuola d'Arte di Enna, ad opera dei professori Pietro e Giuseppe Marzilla e Bruno Di Fabrizio. Fu commissionato dal Comune di Enna, dall'allora sindaco, Avv. Vittorio Ugo Colajanni.

Alla fine del Piazzale si arriva alla



scalinata di accesso del Castello di Lombardia che è il simbolo della nostra Città.



3 – Castello di Lombardia: Edificato in epoca imprecisata, il castello è uno dei più vasti ed importanti del periodo medievale esistente in Sicilia, pare che sia stato addirittura la dimora del re Sicano. Al tempo della rivolta degli schiavi fu il caposaldo contro l'esercito di Lucio Calpurno Pisone e durante la dominazione Normanna, al tempo del Granconte Ruggero, divenne centro di stanziamento di una legione lombarda, da cui derivò l'attuale denominazione. Il castello fu ristrutturato da Federico II di Svevia e nel corso degli anni successivi ha subito numerose modificazioni. Edificato su un altopiano protetto da una ripida scarpata che ne costituiva la naturale difesa nella parte in cui la rocca era più bassa, era poi isolato da un fosso che, per mezzo di un ponte levatoio, lo collegava alla parte inferiore della città. Una scalea, scavata nella roccia, immette in uno spazio allungato limitato da una cinta muraria nella quale si apre la porta d'accesso al primo cortile, denominato "Piazza degli armati". Attraverso la porta della Catena si entra nel II cortile ricco di verde e detto "Delle vettovaglie" perché era sede di stalle e di altri locali adibiti a granai e cucine. Il III cortile, detto "Piazzale di San Martino" è quello meglio conservato, in esso si trovano la Torre Pisana, una delle sei torri rimaste, dalla cui sommità si può ammirare il vastissimo panorama che circonda la cittadella, e le stanze del Re che secondo quanto scriveva padre Giovanni dei Cappuccini, erano ad-

dobbate con raffinatezza, con " Li tetti e solari di legname, adornati di deliziosi fogliati e pitture". È da sottolineare che la suddivisione in tre cortili rendeva il castello veramente inespugnabile, in quanto ogni ambiente era strutturato in modo tale da poter resistere l'uno indipendentemente dall'altro. La sua funzione essenzialmente difensiva giustificava la sobrietà della sua architettura.



4 - Monumento ai caduti della Grande Guerra: Opera di Ernesto Basile fu eretto, nel

1927, a ricordo dei caduti della 1^a guerra mondiale. Intorno ad esso venne realizzato il grazioso "Parco delle Rimembranze".

Lasciandoci alle spalle il castello ed immettendoci nella Via Roma si ha modo di vedere la chiesa di San Francesco di Paola, meglio conosciuta con il nome di "U Santu Patri".



5 – Chiesa di San Francesco di Paola: è posta nell'omonima Piazza, tra la chiesa Madre ed il castello. Nel 1601 i Paolotti, frati minimi dell'ordine di S. Francesco di Paola, per iniziativa della nobildonna Maria Parisi, si insediano nella vecchia chiesa di santa Maria la Potenza, la Madonna di Loreto, appartenente al pio sodalizio e confraternita di s. Maria lauretana, successivamente al loro ingresso la chiesa si chiamerà Chiesa di San Francesco di Paola, ma Vox Populi la chiamerà, ancora oggi, affettuosamente con il nome di " U Santu Patri". I frati minimi, ristrutturano ex novo la chiesa e affianco ad essa, nell'area

di alcuni immobili della nobildonna, vi costruiscono un convento che li ospiterà fino al 1862. Nell'interno del sacro edificio, in cui stucchi barocchi incorniciano i portali e gli altari, si trovano un dipinto ad olio di autore ignoto raffigurante la "Presentazione al Tempio", una statua in marmo della Madonna di Loreto, opera del Gagini, ed un busto di San Francesco di Paola attribuito allo stesso autore. Pregevole è anche una croce in onice col crocifisso in vetro mosaico che con la luce produce suggestivi effetti.

Continuando il percorso verso il Duomo, sul lato sinistro della strada troviamo la casa dove Cicerone pernottò nel suo soggiorno ennese in quanto avvocato dei cittadini contro Verre



6 – Casa di Cicerone: Nel 75 a.c. Cicerone venne in Sicilia, come questore con sede a Lilibeo. Gli toccò l'ingrato compito di raccogliere, non senza il dispiacere dei proprietari, una grande quantità di frumento per soccorrere Roma che versava in una grandissima carestia. Tuttavia Cicerone ebbe presto riconosciuta da parte dei Siciliani, integrità, cortesia e somma bontà nei costumi, per cui acquistò grande stima. Cicerone viaggiando per la Sicilia si recò a Siracusa, dove scoprì il sepolcro del grande Archimede, ormai sepolto tra i rovi, e visitò anche Enna dove rese omaggio alla dea Cerere. Nel 73 a.c. fu nominato governatore dell'isola Verre, Cicerone lasciò l'incarico di questore e tornò a Roma. Il governatore Verre depredò la Sicilia, ad Enna trafugò la statua di Cerere. Gli Ennesi nominarono Cicerone loro avvocato per istruire il processo contro Verre. Cicerone partito per la Sicilia vi rimase per tutto il mese di marzo del 70 a.c., ospite degli Ennesi.

ORAZIONE V.
 CONTRO
DI CAIO VERRE
 TRADOTTA
 DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

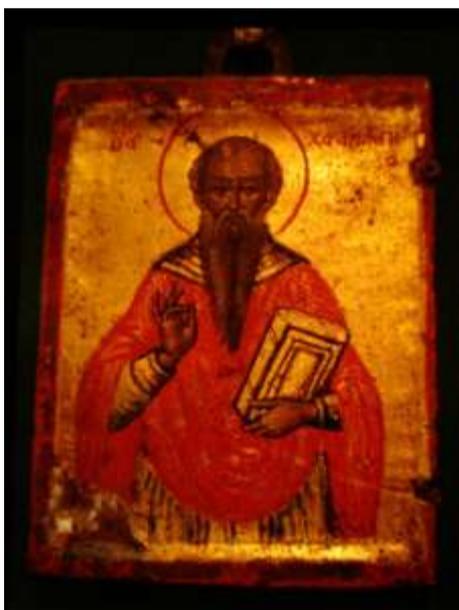
Il governatore Verre depredò la Sicilia, ad Enna trafugò la statua di Cerere. Gli Ennesi nominarono Cicerone loro avvocato per istruire il processo contro Verre. Cicerone partito per la Sicilia vi rimase per tutto il mese di marzo del 70 a.c., ospite degli Ennesi.

Proseguendo sempre lungo la Via Roma sul lato destro della strada si trova il museo della civiltà contadina



7 – Museo Musical ART 3M: il primo museo multimediale dell'Arte Siciliana ed è l'unico museo siciliano dove la promozione dell'arte avviene attraverso un suggestivo ed emozionante spettacolo musicale con immagini. Promuove l'arte siciliana attraverso la "Musical Art", la nuova arte ideata dal noto musicista ennese Sebastiano Occhino costituita dall'esposizione virtuale delle opere d'arte e dalla musica composta dallo stesso Occhino utilizzata come elemento descrittivo.

Continuando il percorso lungo la stessa strada si incontra Piazza San Paolo, dove alle spalle del Duomo, si trova il Museo Alessi



8 – Museo Alessi: dietro la grande abside del Duomo, con l'ingresso in un piccolo giardino, si affaccia il Museo Alessi che, pur di modeste dimensioni, offre un significativo panorama artistico-culturale della civiltà ennese. **Al primo piano**, nella pinacoteca, sono esposte tavolette bizantine, vedute di città di mare, pregevoli oli su tela – come la Pietà con i simboli della passione, del XVI secolo e la splendida raffigurazione di San Giovanni Evangelista e di San Giovanni Battista che risalgono allo stesso periodo -; oli su rame – come il viso della Madonna, della fine del XVI secolo – e oli su tela – come lo sposalizio mistico di Santa Caterina di Antonio Spatafora. Alla fine del XVII secolo risalgono alcuni quadri di scuola caravaggesca come "Sant'Andrea e San Girolamo", mentre al XVIII secolo risale la "Madonna col Bambino". Non mancano, inoltre, testimonianze di autori locali come Saverio Marchese (1806-1859) e Paolo Vetri (1855-1937). Una raccolta di stampe a rame, opera degli incisori Pietro Aquila ed Egidio Sadeler, offre, infine, bellissime immagini di un'Enna oggi così profondamente trasformata. Sempre al primo piano, merita una particolare attenzione la visita da dedicare al notevole tesoro della Chiesa Madre, in quanto comprende pezzi di rara bellezza e di grande valore artistico oltre che intrinseco. **Nel soppalco**, in eleganti tavoli-bacheche è esposta una interessante raccolta numismatica di oltre 4000 pezzi di monete greco-sicule, romane e bizantine, le cui emissioni si stendono per un arco di quasi cinque secoli dalla fine del V secolo alla fine del I secolo. **Lo stesso soppalco** custodisce la sezione archeologica che comprende un'interessante collezione di statuette di bronzo e d'argilla, ceramiche e suppellettili di varia ignota provenienza, verosimilmente ennese, ed una preziosa raccolta di figurine egiziane.



Nel seminterrato sono custoditi arredi e paramenti sacri di ottima fattura.

Andando avanti per la stessa strada si giunge in Piazza Mazzini, dove si impone all'attenzione il Palazzo Varisano



9 – Palazzo e Museo archeologico Varisano: Palazzo ricco di memorie storiche, nelle cui sale, nel periodo che va dal 1848 al 1860, ebbero luogo le adunanze dei liberali capeggiate proprio dal Barone Angelo Varisano. L'edificio, di stile gotico-catalano, si apre sulla piazza con un portale che ha conservato l'antica forma ed è illuminato da finestre che nel piano superiore sono sormontate da frontoni le cui decorazioni sono generalmente formate da archi di trifoglio riuniti tra loro. Originariamente la costruzione, come tutte quelle dello stesso periodo, doveva essere coronata da un cornicione di cui oggi non si ha traccia. Il palazzo, acquistato dalla regione Sicilia nel 1969, ristrutturato divenne sede della Sovrintendenza ai BB.CC.AA. e del Museo Archeologico che degli antichi proprietari conserva il nome e che, esposti in 58 vetrine, custodisce pezzi archeologici di rara bellezza e di grande valore.

Affiancata dal Palazzo Varisano è la Chiesa di San Michele Arcangelo



10 – Chiesa di San Michele Arcangelo: ex moschea araba. Secondo un'antica tradizione ennese, nel luogo preesisteva un'antica chiesa della città, chiamata S. Maria Maiuri, in avanzato stato di degrado, che sorgeva in quel luogo sacro sin dal V secolo d.C. sui resti del tempio pagano dedicato a Proserpina. Chiesa celebre che aveva dato ai Musulmani, che avevano occupato Castrogiovanni, negli anni che vanno dall'880 al 1100, l'estro per edificare la loro moschea "di frunti at la prima chiesa di li cristiani, chiamata di Santa Maria Maiuri" e di innalzare il minareto, più alto della Matrice cristiana, per dar modo al Muezzin di far sentire le lodi di Allah.



All'angolo del palazzo Varisano, nella Via Salvatore, si trova una delle più antiche chiese della città, quella del SS. Salvatore



11 – Chiesa del SS. Salvatore:

La chiesa è una delle più antiche della città, alla quale era annesso, secondo la testimonianza di Padre Giovanni dei Cappuccini, il monastero dei monaci basiliani di cui fanno fede i resti di alcuni pilastri. Distrutta, fu poi ricostruita dai confrati del SS. Salvatore, nel 1572, fu completata nel 1579 ed ottenne nel 1580 il possesso da parte del Vicerè Filippo, dell'adiacente giardino attualmente passato in parte al Museo ed in parte alla ex Casa del fanciullo, oggi sede della soprintendenza. Un arco, sormontato da un artistico campanile, immette nell'ampio cortile del sacro edificio dove, in una nicchia scavata in un vecchio pozzo, è collocata la statua in alabastro della Madonna della Vittoria. Dopo la nicchia, c'è l'ingresso vero e proprio della Chiesa che, al suo interno, custodisce un patrimonio artistico di notevole valore che comprende un crocifisso del 1212, una statua in legno del Cristo Risorto del 1550, una pala del XVI secolo raffigurante il martirio di S. Erasmo, un reliquiario d'argento con incastonata la falange del dito dello stesso Santo, un dipinto raffigurante "La trasfigurazione" risalente al XVI secolo ed un dipinto a mano su lastra di alabastro del 1776 che rappresenta l'"Ecce Homo".

prende un crocifisso del 1212, una statua in legno del Cristo Risorto del 1550, una pala del XVI secolo raffigurante il martirio di S. Erasmo, un reliquiario d'argento con incastonata la falange del dito dello stesso Santo, un dipinto raffigurante "La trasfigurazione" risalente al XVI secolo ed un dipinto a mano su lastra di alabastro del 1776 che rappresenta l'"Ecce Homo".

Ritornando nella Piazza di fronte Palazzo Varisano si vede la parte laterale del Duomo, ad Enna il maggiore monumento della cristianità.





12 – Duomo: Il Duomo di Enna è una pregevole opera d'arte, fatta innalzare dalla Regina Eleonora d'Angiò, moglie di Federico II d'Aragona, e dedicata alla vergine Maria, con una duplice finalità, quella della devozione della Regina verso la Vergine, e quella funzionale, per attrarre alla sua devozione i cittadini ennesi, i quali a distanza di secoli, erano ancora devoti al culto della dea delle messi, Cerere. Il luogo scelto per la sua edificazione fu quello dove si trova attualmente, essendo in un piano e fuori dalle mura del castello che di lì a poco verrà anche lui restaurato, ma c'è anche una seconda ipotesi ed è quella che, secondo un'antica tradizione ennese, la Regina Eleonora l'abbia fatta edificare su un'antica chiesa della città, chiamata S. Maria Maiuri, in avanzato stato di degrado, che sorgeva in quel luogo sacro sin dal V sec. d.C. sui resti del tempio pagano dedicato a

Proserpina. Chiesa celebre che aveva dato ai Musulmani, che avevano occupato Castrogiovanni, negli anni che vanno dall'880 al 1100, l'estro per edificare la loro moschea "di fronti at la prima chiesa di li cristiani, chiamata di Santa Maria Maiuri" e precisamente nel luogo della chiesa di S. Michele Arcangelo, e di innalzare il minareto, più alto della Matrice cristiana, per dar modo al Muezzin di far sentire le lodi di Allah. Siamo nel 1302 e il 31 agosto di quell'anno a Caltabellotta Federico II d'Altavilla e Roberto d'Angiò firmano la fine della guerra dei Vespri.

Federico II d'Aragona venne riconosciuto Re di Trinacria e si impegnò a sposare Eleonora, sorella di Roberto d'Angiò. Eleonora e il consorte decidono di trasferire la loro dimora reale a Castrogiovanni ma nessun edificio era adatto a poter accogliere degnamente la nuova condizione di dimora reale e più conforme alle necessità della corte. Bisogna costruire una grande chiesa che sia il segno tangibile della presenza dei Sovrani in città e che assuma i caratteri delle grandi cattedrali siciliane, espressione del potere della monarchia, così viene deciso dalla sovrana la costruzione del Duomo, che avesse la duplice veste, quella di dimora reale e quella di carattere religioso- politico, non solo, perché rappresenta anche l'atto finale dell'interdetto Papale e dei rinnova-





ti rapporti venutisi a stabilire tra il Regno di Sicilia e la Chiesa di Roma, dopo decenni di anatemi e scomuniche dei Papi contro l'Isola.

E così, immediatamente dopo la pace di Caltabellotta furono iniziati i lavori di costruzione della Chiesa e completati, nel 1307 ma per la loro complessità e per le difficoltà sorte, durarono oltre quattro secoli. Infatti poco dopo la sua prima fase di ultimazione dei lavori una parte della Chiesa crollò, sotto il suo peso e per la mancanza di staticità della struttura. Ricostruito, venne quasi distrutto da un incendio – non si è mai riusciti a capire se fosse di origine doloso – e il susseguirsi di varie calamità, il Duomo venne sempre sottoposto a lunghi interventi di ricostruzione tanto da attraversare, ol-

tre ai secoli, anche i vari periodi artistici. È l'arte, infatti, il valore aggiunto di questo capolavoro che è il Duomo, diventato Patrimonio della nostra città e dell'Italia intera - tanto da essere diventato nel 1943 Monumento Nazionale per volere del Re Vittorio Emanuele III . L'ingresso principale è sovrastato da un torrione del 1600 che dà asilo alla campana, detta dei "101 quintali". L'interno del Duomo è a croce latina, a tre navate con archi a sesto acuto, sostenute da capitelli splendidamente ornati da mostri, grifoni, maschere e animali a due teste. Le basi sono di tipo attico, con foglie agli angoli e animali grotteschi. Il tetto della navata maggiore è in legno a cassettoni e rosoni con teste alate grottesche e splendidi fregi. Anche il soffitto della Cappella Maggiore è a cassettoni e a fregi. Il soffitto è stato intagliato dal Magister Lignaius Andrea Russo da Collesano. Nel 1446 un violento incendio lo distrusse quasi completamente: rimasero integre solo le absidi e una parte del fianco esterno. Papa Eugenio IV indisse un giubileo affinché si raccogliessero i fondi necessari per la ricostruzione della basilica. A ricordo del giubileo, nella fiancata esterna di destra si trova oggi la "Porta Santa", murata. Oltre la Porta Santa, dopo il transetto, nella nicchia dell'altare si apre la cappella della Madonna della Visitazione, Patrona di Enna, del XVIII secolo, impreziosita da ricchi marmi policromi siciliani, dove è conservata la preziosa statua, acquistata a Venezia nel 1412. La patrona si festeggia il 2 luglio. Di grande rilevanza artistica sono i dipinti posti sopra i vari altari interni del Duomo ad opera del pittore fiammingo Guglielmo Borremans e del pittore nisseno Vincenzo Ruggieri.

Opere maestose, che si trovano nell'abside dell'altare maggiore, sono i dipinti di Filippo Paladino. Nella sacrestia si trova il famoso Casciarizzo con i pannelli intagliati rappresentanti scene di vita di Gesù e altre con scene tratte dall'antico e dal nuovo testamento. Di grande valore artistico il Pulpito marmoreo. Altri lavori artistici sono il Coro Ligneo, il palco marmoreo, le acquasantiere e il Battistero.

Riprendendo la Via Roma e proseguendo verso il centro si supera, prima, Piazza Duomo e poi una delle due Porte d'ingresso alla città rimasta intatta, Porta Palermo, per giungere all'ampia Piazza Napoleone Colajanni



13 – Piazza Duomo: Piazza sulla quale si affaccia l’alta ed imponente torre che dà asilo alla campana, detta dei “101 quintali”. Torre campanaria che ha subito notevoli vicissitudini, infatti nel 1619 dopo 173 anni dall’incendio del 1446 che ne aveva compromesso la stabilità, la stessa si schiaccia su un fianco abbattendosi con le sue rovine verso l’esterno della chiesa, lasciando fortunatamente illeso il tetto recentemente rifatto.

Nel 1625 viene commissionata al maestro Oriano Coli l’opera di ricostruzione del campanile. I lavori durano sino al 1633 ma soltanto nel 1659 la guglia, dopo essere stata rivestita con la ceramica di Caltagirone, viene completata.

Nel 1676, a causa dell’eccessivo peso della guglia, aggravato per di più dal pesante rivestimento maiolicato, crolla di nuovo la torre campanaria. Ci vogliono ben quattro anni per affidare i lavori della nuova torre campanaria. Nel 1681 do-

po l’affidamento del progetto all’architetto Clemente Bruno, cominciano i lavori. La ricostruzione si protrae, per le notevoli difficoltà dell’impresa, per lungo tempo. All’inizio del 1700, preso atto della difficoltà di realizzare il campanile secondo il progetto iniziale, a causa delle fondazioni che non sono sufficientemente robuste, i lavori di ricostruzione vengono interrotti, ma presto ripresi e, nel 1704, finalmente si portano a termine. Dal 1729 al 1730 si interviene nuovamente sulla facciata del Duomo, progettando accanto alla Porta grande, l’apertura di altre due porte ed un’ampia scalinata di accesso per la cui realizzazione si rende necessaria la demolizione di alcune “case e botteghe”, realizzando così l’odierna Piazza Duomo.



14 – Porta Palermo:

Detta La Porta Reale, era la principale porta d’accesso alla città, posta sul lato Nord, fu demolita negli anni ‘30.



15 – Piazza Napoleone Colajanni: La piazza fu così denominata nel 1929, quando venne collocato, al centro, il monumento eretto in onore del grande statista e uomo politico ennese Napoleone Colajanni, realizzato dallo scultore Ettore Ximenes. Era una delle più belle piazze di Enna, circondata da tre lati dagli edifici tra i più antichi della città: il Convento dei Benedettini, Palazzo Pollicarini, la Chiesa di Santa Chiara

Il quarto lato era costituito da un belvedere che si affacciava su un giardino sottostante, da cui si spiazava con lo sguardo verso la Torre di Federico e Montsalvo.



16 – Chiesa di Santa Chiara:

La chiesa fu ultimata nel 1748. Collegio dei Gesuiti dal 1614 per volere testamentario del nobile Francesco Rotundo, fu sede dei gesuiti sino all'anno 1767, anno in cui i membri dell'ordine furono cacciati dalla Sicilia. La chiesa e l'annesso collegio, oggi adibito a scuola elementare, furono allora affidati alle Clarisse. Al sacro edificio, abbellito su iniziativa delle suore con inferriate a petto d'oca alle finestre e al coro, si

accede per mezzo di una scalinata monumentale che conferisce un aspetto di grandiosità alla costruzione che al suo interno, secondo i canoni dei gesuiti, è costituita da un'unica navata le cui pareti sono state trasformate quando la chiesa, dopo la seconda guerra mondiale, è diventata sacrario ai caduti. Pregevoli rimangono invece il pavimento di maiolica dai colori sgargianti, che risale al 1850, in cui sono raffigurate una veduta della città di S. Sofia e un battello a vapore, ed il dipinto di Giuseppe Salerno, lo Zoppo di Gangi, "La Madonna delle Grazie", attualmente deposta nella sagrestia del Duomo.

17 - Scuola Elementare S. Chiara: ex annesso collegio della Compagnia di Gesù.

[continua il percorso verso Palazzo Pollicarini](#)

Castrogiovanni - Il fastoso Palazzo Pollicarini del 400
in Piazza Felice Cavallotti



18 – Palazzo Pollicarini: Costruito, con ogni probabilità nel primo decennio del XVI secolo, con il patio adiacente alla Via Maggiore (attuale via Roma), affacciato sull'attuale Piazza N. Colajanni. Organizzato intorno alla grande corte interna, si evidenzia per il suo bel portale rivelandosi come tipico palazzo signorile di stile catalano. Al piano terra erano organizzati i servizi, al piano nobile le sale di rappresentanza e di abituale dimora dei proprietari, al piano sottotetto gli alloggi della servitù.

Un portale sormontato da una semplice cornice immette nel cortile in cui si apre un portico a sesto acuto coronato a raggiera. Al primo piano si trova la "sala Magna", che motiva la presenza della scala monumentale esterna, molto scenografica anche per la "*vibrata cornice a sega*" che sottolinea l'ascesa dei gradini. Insieme, sala Magna e scala, formano il sistema di rappresentanza della nobile famiglia.

Una cornice divide il primo dal

secondo piano illuminato da tre finestre rettangolari sormontate da un elegante ornato traforato con eleganti arabeschi. Oltre al portale principale, altri portali minori, cornici, stemmi, connotano stilisticamente l'edificio offrendo un tocco di raffinatezza alla costruzione. In definitiva la tipologia della costruzione evidenzia le forze economiche, sociali e politiche estremamente concrete della famiglia.

Attraversando la strada si continua il percorso verso il Monastero dei Benedettini





19 - Palazzo dei Benedettini: Il complesso edilizio dei San Benedetto si estende dalla piazza S. Chiara, oggi piazza Napoleone Colajanni alla piazza Pietro Antonio Coppola. Attualmente una parte del complesso ospita la comunità carmelitana, ma la parte dell'edificio in prossimità di Piazza Colajanni, nonostante sia uno degli edifici più antichi ed importanti della città, è abbandonato da qualche decennio e in forte stato di degrado. Nel 1600 erano tre le comunità monastiche femminili della regola di

San Benedetto. Dei tre monasteri benedettini presenti in città che trovavano nella preghiera e nel lavoro "l'ora e labora" di San Benedetto da Norcia alimento della propria vita spirituale e materiale, il più importante per dimensione e posizione era quello che si trovava nel palazzo ancora oggi chiamato dei Benedettini. Nel 1600 il barone Nicolò di Colletorto finanziò la ristrutturazione e forse l'ampliamento del monastero come fanno fede gli stemmi gentilizi del Colletorto collocate nel chiostro benedettino, ma un atto notarile del 14 ottobre 1383 (notaio Tommaso Giordano) con il quale la badessa del monastero vende una casa sita nella parrocchia di San Giorgio, per finanziare i lavori di restauro del convento, e i numerosi atti notarili del quattrocento che assegnano rendite a favore del suddetto monastero, attestano che il palazzo è antecedente. Il Monastero comprendeva la chiesa oggi dedicata a San Giuseppe, il cui ingresso principale si apre sulla Piazza Pietro Antonio Coppola. La chiesa è stata insignita del titolo di Santuario di San Giuseppe da Mons. Catarella, Vescovo di Piazza Armerina. Infatti con la legge della soppressione delle comunità religiose del 1866 tutti i locali, monastero e chiesa furono ceduti all'Amministrazione Militare. Così nel vasto edificio furono installati magazzini di deposito materiali d'artiglieria ed un esiguo numero di muli. La Chiesa subì una vera devastazione: ammattonato divelto e sostituito da un acciottolato, demolita la volta, abbattuti gli altari, mentre i quadri in buona parte furono acquistati dall'Amministrazione della Chiesa Madre. Un celebre Ostensorio cesellato in oro e gemme ed un calice altrettanto prezioso, finirono nel Museo Nazionale di Palermo, dove tuttora si trovano.



All'inizio del XX secolo, la Congregazione di Carità che allora amministrava l'Ospedale Civico e l'Orfanotrofio, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ottenne la restituzione dei locali a beneficio degli Enti assistenziali che amministrava. Con i contributi dei cittadini, la chiesa fu restaurata, ovvero ricostruita e riaperta al culto. Nel 1926 i procuratori della vicina chiesetta di S. Giuseppe, data la sua angustia edile ed insufficiente per il progressivo incremento del culto verso la Sacra Famiglia, chiesero ed ottennero di trasferirsi nella ricostruita chiesa di San Benedetto, che divenne centro della loro attività.

Percorrendo il fianco del Palazzo dei Benedettini, sul lato destro si arriva in Piazza Garibaldi sulla quale si affacciano i palazzi della Prefettura, della Camera di Commercio e della Banca d'Italia.



20 - Piazza Garibaldi: Palazzo del Governo, ex Banca d'Italia, Camera di Commercio.
 La visita del Capo del Governo, On. Benito Mussolini, ad Enna il 14 Agosto 1937, che parla al popolo da palazzo Militello, in Piazza s. Francesco, dà nuovo slancio all'azione del regime fascista in favore della città. Per "celebrare" il

nuovo ruolo di capoluogo di provincia viene programmato un nuovo centro città in grado di ospitare degnamente, quale riaffermazione del principio d'autorità, i più rappresentativi edifici pubblici, le sedi del potere politico-istituzionale ed economico-finanziario: il Palazzo del Governo, il palazzo delle Corporazioni ed il palazzo della Banca d'Italia. Il progetto viene affidato all'Ing. Salvatore Caronia.

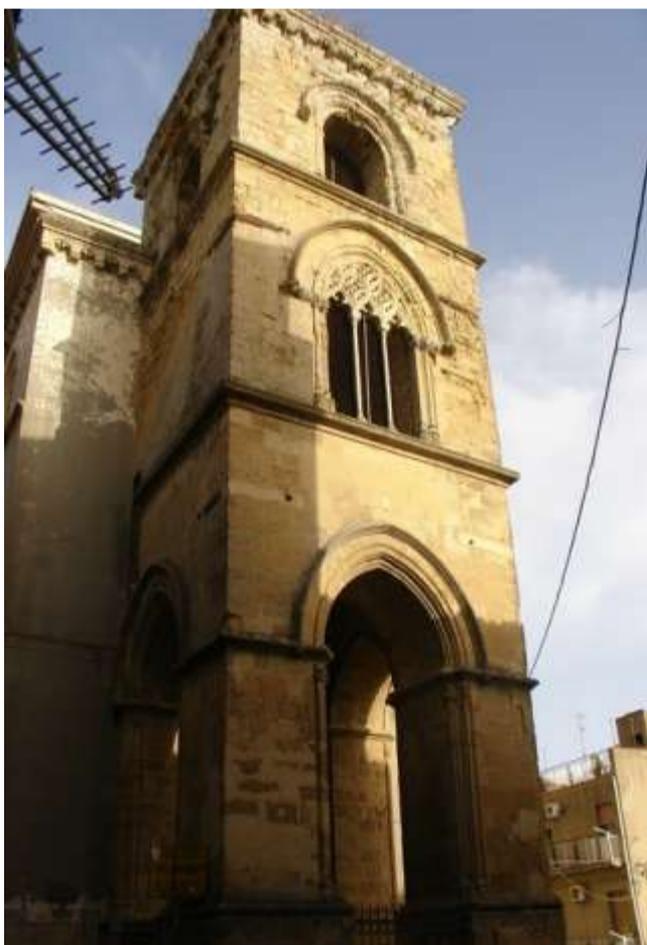


Una semplice passeggiata è sufficiente per raggiungere la Piazza Pietro Antonio Coppola delimitata da un lato dal Santuario di S. Giuseppe e dall'altro dal Palazzo Comunale:



21 – Santuario di S. Giuseppe: Risalente al XVII secolo, il Santuario, presenta una facciata di stile barocco ed al suo interno, a navata unica, custodisce dipinti di notevole fattura e la statua della Sacra Famiglia, del falegname ennese Greca, ed il Paliotto argenteo dell'altare maggiore che risale all'origine della chiesa, ed è di notevole importanza artistica.

22 – Palazzo del Comune: La costruzione del Palazzo rientra nel programma voluto dai maggiorenti della città, nel periodo successivo alla visita, ad Enna, del Presidente del consiglio, On. Benito Mussolini. Il progetto, redatto dall'Ing. Salvatore Caronia prevede la costruzione di due Piazze, la prima, Piazza del Governo (20), e la seconda Piazza Littorio, che *"Forma quasi un atrio del nuovo centro e si presta ad ospitare un vasto parco automobilistico"*. È il sito ideale per la costruzione della "Casa del Fascio", oggi palazzo del Comune, opera dell'Ing. Vincenzo Nicoletti.

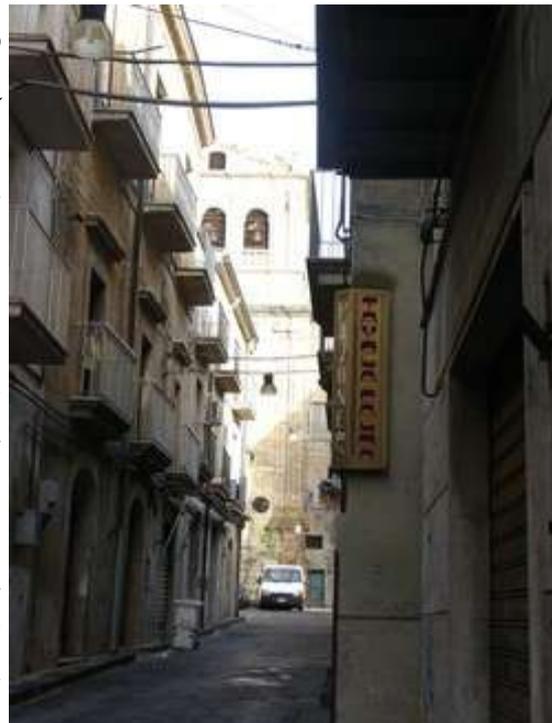


23 – Torre di San Giovanni: Affiancata all'antica chiesa normanna di S. Giovanni, sui quali ruderi fu costruita la Casa del Fascio, pare sia stata riedificata nel XV secolo, quando le torri di Enna persero il loro aspetto militare del quale conservavano solo le feritoie nella parte inferiore. La parte superiore, invece, con le sue ampie finestre ne rivela la nuova destinazione a torre campanaria ad espressione di potenza delle famiglie più nobili dell'epoca. Di forma quadrangolare e con la copertura a crociera, la torre di s. Giovanni ha le aperture ornate da colonne che terminano con capitelli a forma di bulbo cubito o di calice, la finestra centrale divisa in trifora da snelle colonne ed ornata da timpano e le quattro finestre superiori ad arcate a tutto sesto. Le decorazioni che abbelliscono il cornicione ricordano quelle di Palazzo Pollicarini.

Invece di riprendere il percorso dalla via Roma, imbocchiamo la via Mercato s. Antonio.



24 – Via Mercato S. Antonio: nata dalla trasformazione in fondaci delle preesistenti prigioni in cui venivano rinchiusi i condannati a morte, dove sino a non molti anni fa, vi era ubicato un mercato stanziale, lungo corridoio formato da negozi con all'esterno colorate e numerose bancarelle di frutta e verdura



Al termine della via Mercato S. Antonio si trova la Chiesa dell'Addolorata.



25 – Chiesa dell'Addolorata: eretta dirimpetto alla piazzetta in cui sorgeva il patibolo per i criminali comuni e nel luogo dove si trovava la Cappella della Pietà dove essi, nell'ultima notte, venivano vegliati dai confratelli delle Anime sante, i quali, in occasione della Pasqua, avevano la facoltà di ringraziarne uno. La costruzione del sacro edificio, iniziata da un bottegaio nel XII Sec. Fu portata a termine dal sacerdote Giuseppe Ribis nei primi anni del 1700 e, nel 1744, abbellita dal grazioso campanile la cui cupola è ricoperta da mattoni di ceramica di stile arabo, uguali a quelli che nella cripta, ricoprono il bellissimo sarcofago che vi è custodito. All'interno della chiesa si trova il simulacro della Madonna dei sette dolori che, ogni anno, in occasione del Venerdì Santo, viene portata in processione dalla sua confraternita con passo lento e cadenzato, mentre la banda musicale intona marce funebri.

Imboccato il breve tratto di via S. Girolamo si torna nella via Roma e, dopo una breve passeggiata, alla propria sinistra si imbecca una stradina laterale e si arriva nella Chiesa di San Giovanni.



26 – Chiesa di San Giovanni: Grazie al contributo economico del nobile ennese Francesco Varisano e alla fattiva determinazione di padre Tommaso Fazello, famoso predicatore quaresimale - autore della storia siciliana con il suo famoso "**De rebus Siculi**" - e vicario della provincia domenicana in Sicilia, nel 1559 furono iniziati i lavori per il complesso monastico dei frati Domenicani. I domenicani scelsero di stabilirsi in un'area centralissima della città, intensamente abitata e caratterizzata

da una intensa attività commerciale ed artigianale. Il posto scelto per l'edificazione della Chiesa era dietro la Plaza Maior, al Piano delle Case Grandi, dove "*Fabricaronsi il loro convento, con il magnifico Tempio, dedicato all'istesso lor patriarca ed istitutore S. Domenico*", condotti ad Enna dalla generosità del protettore Varisano, ma anche in base a considerazioni di utilità spirituale, visto il rinnovato impegno dell'Ordine nella missione evangelica della Chiesa e l'appoggio incondizionato dato alla Santa Inquisizione. La Chiesa da loro costruita, ampia e maestosa a tre navate, con colonne sormontate da archi a tutto sesto, diventa ben presto un punto obbligato nella ricca "offerta" religiosa della città. D'altra parte la stessa scelta tipologica di chiesa basilicale ad impianto longitudinale e triplice navata, che "soddisfa sul piano degli spazi il tempo liturgico del percorso di Dio verso l'altare", corrisponde alla giusta aspettativa di grande affluenza e partecipazione di fedeli, che i Domenicani prevedono nei loro riguardi. Anche il convento assume ben presto un ruolo primario nell'ambito della provincia domenicana venendo eletto priorato già nel 1574 e definitivamente nel 1618 durante il Capitolo Generale di Lisbona, su richiesta della provincia stessa. Nel 1888 il Comune, necessitando aree per la costruzione di scuole comunali per "*superare lo stato di arretratezza in cui il governo borbonico aveva lasciato il settore della pubblica istruzione*", delibera la permuta della Chiesa di S. Domenico con quella in costruzione di S. Giovanni Battista "*avendo in animo di dare un più regolare*

aspetto alle scuole comunali, alcune delle quali trovansi attualmente in locali poco adatti e non avendo i mezzi necessari per la costruzione di appositi edifici". La Giunta chiede "*la cessione del locale abbandonato in cui un tempo stava per edificarsi la chiesa di s. Giovanni Battista mediante il definitivo rilascio della chiesa di s. Domenico pervenuta al Comune dalla soppressione dei corpi morali nella quale trovansi attualmente trasferita quella parrocchialità pel disimpegno delle funzioni religiose*". L'area su cui si vuole edificare consiste "*in un semplice suolo circoscritto di muri, rimasti in fabbrica ad una mediocre altezza*". Ottenute tutte le autorizzazioni necessarie, la chiesa di s. Domenico, aperta nuovamente al culto, diviene sede della parrocchia di S. Giovanni. All'interno della Chiesa si possono ammirare poche ma pregevoli opere d'arte come il Fonte Battesimale, del XV secolo, che la conca per l'acqua con il suo splendido bassorilievo del 1300, il capitello bizantino in marmo rosso, e la base d'epoca romana lo rendono una pregevole opera d'arte. Nell'abside vi è un grande quadro del pittore siciliano Giuseppe Salerno detto lo Zoppo di Gangi, raffigurante la Madonna del Rosario, mentre del famoso pittore fiammingo, Guglielmo Borremas è il quadro raffigurante "La presentazione al Tempio". Sotto la Chiesa, sono state rinvenute delle catacombe, incavate nella pietra, con dei resti umani e dei vasi risalenti al periodo greco. All'esterno della Chiesa si trova un prezioso "Orologio Solare", perfettamente funzionante, del 1742.



Riprendendo la Via Roma, si giunge dopo un brevissimo tragitto, in Piazza Umberto, dove si trova il Teatro Garibaldi.



27 – Teatro Garibaldi: Nel 1869 alla luce di un ampio progetto culturale che vede impegnate le istituzioni locali, si provvede alla costruzione, all'interno del palazzo comunale, del Teatro Comunale che viene dedicato a Giuseppe Garibaldi. Rinnovato nel 1930 e ristrutturato negli anni 1975 e nell'ultimo decennio del 2000, con la sua sala a ferro di cavallo e tre ordini di palco, si impone per la sua eleganza e per la sua acustica perfetta.

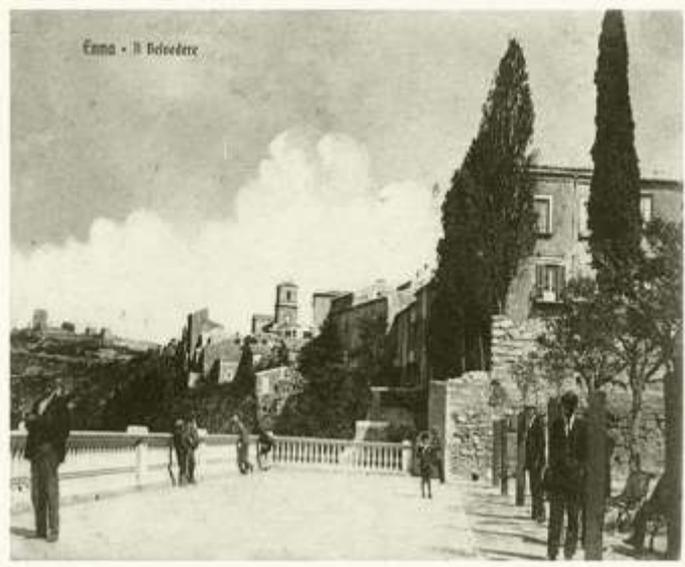
Immediatamente successiva è la Piazza VI Dicembre, ex Plaza Maior, dove merita particolare attenzione la Chiesa di San Marco con l'annesso convento di clausura delle Carmelitane Scalze.



28 - Chiesa di San Marco: Nel XIV secolo, a seguito del proclama di Federico III d'Aragona, deliberato dal Parlamento di Castrogiovanni, viene fatto, agli ebrei, tassativo ordine di abitare fuori le mura cittadine *"in luoghi distinti e separati dalle case dei cristiani"*. Così essi pur continuando a risiedere entro le mura, organizzati nel quartiere della Giudecca, hanno la loro "Timisia" – luogo di culto - la scuola ed il centro della loro comunità in una località fuori le mura *"posta lungi l'abitazione dei cristiani, alla coda della montagna, in un punto rivolto a levante, che dagli arabi si disse Rabbato, per come tuttora si appella"*. E quando la Timisia, nel 1350, viene gravemente danneggiata a seguito di disordini tra diverse fazioni in lotta tra loro, gli ebrei chiedono di poter trasferire la loro "meschita", da fuori a dentro le mura cittadine ed ottengono la necessaria autorizzazione di *"poter diroccare l'antica moschea, ovvero la sinagoga, situata fuori della città, per fabbricarne*

un'altra dentro l'abitazione, nel distretto della parrocchia di s. Nicola de Plaza, vicino la casa di Benedetto Cibisi, di Mario Gingidone israeliti e il casalino di mastro Chino de Novello ed altri confini in detta contrada" dove i giudei *"pro maiore ante habitant et morantur"* nel sito dove ora sorge la chiesa e monastero di San Marco le Vergini. Nel 1492 un decreto di Ferdinando il Cattolico, sotto la spinta di pressioni economiche e politiche di notevole portata, obbliga gli ebrei, non convertiti al cristianesimo, a lasciare la Sicilia e il Regno. Subito dopo la loro espulsione, iniziano i lavori di costruzione della Chiesa, con annesso convento delle Carmelitane scalze, che viene dedicata a San Marco Evangelista. La struttura, a navata unica è riccamente lavorata. Notevole, per dimensione e ricchezza dei materiali usati è l'altare maggiore, la cui struttura lignea, rivestita in oro zecchino, è in perfetta armonia con la balconata del coro in stile barocco. Sopra di esso si può ammirare la famosa "Scalonata" custodia in legno finemente intagliata e dorata, del 1700, costituita da quattro gradini dove viene inglobato il Tabernacolo. Rilevanti sono i quadri che adornano gli altari, commissionati al pittore Tommaso Sciacca di Mazara, raffiguranti "La Crocifissione, La Madonna del Carmelo e Immacolata". Interessante, dal punto di vista devozionale, è il "Bambinello di Praga" che le suore carmelitane hanno l'uso di cambiare di abbigliamento a seconda del periodo liturgico. All'ingresso secondario della Chiesa è tumulata Madre Clelia De Renzis, la suora che, nel 1930, rifondò in Sicilia l'ordine delle **car-melitane scalze** .

Riprendendo la Via Roma a pochi metri sulla destra si trova Piazza Crispi meglio conosciuto come il Belvedere della città che consente allo sguardo di spaziare su un panorama di incomparabile bellezza



29 – Belvedere e Fontana Ratto di Proserpina:

Nel 1927 in un'azione di rinnovamento dell'arredo urbano si provvede ad ampliare il "nuovo Belvedere", il terrazzo panoramico aperto sul versante settentrionale della città sulla valle dello Scaldaferro. Nel 1934 viene potenziato ancora di più, grazie ad una iniziativa di privati che vi costruiscono il Grande Albergo e Belvedere. L'adiacente Piazza Crispi, ripavimentata viene "abbellita", il 2 Novembre 1935, con una fontana monumentale, progettata dall'arch. Vincenzo Nicoletti, ornata da una riproduzione in bronzo del Ratto di Proserpina, sul modello del celebre lavoro di Gian Lorenzo Bernini. Alla fine degli anni Trenta infine, la promenade del Belvedere viene prolungata con una magnifica passeggiata, che seguendo il profilo della montagna sul versante da cui si guardano le Madonie e l'Etna, collega il Grande Albergo e Belvedere, con il nuovo centro della città organizzato intorno al costruendo Palazzo del Governo, sino a congiungersi con la strada panoramica per il Castello di Lombardia. La fama di Belvedere di Sicilia che ha Enna, trova piena conferma in Piazza Crispi denominata, appunto, il Belvedere della città, che consente allo sguardo di spaziare su un panorama di incomparabile bellezza che conserva intatto il suo fascino in tutte le ore della giornata. Da qui lo sguardo raggiunge la cascata di case di Calascibetta, le Madonie, il Lago Nicoletti, la visione particolare dell'Etna e il Castello di Lombardia.



Ritornando indietro imbocchiamo Piazza Vittorio Emanuele, popolarmente chiamata Piazza San Francesco

30 – Piazza Vittorio Emanuele comunemente detta Piazza san Francesco: Rispecchiando *"il clima sociale e politico del ventennio"* Enna si caratterizza come un "luogo di Piazze", un insieme di spazi pubblici che si snodano lungo un percorso attraversato dalla Via Roma e che partendo dal Castello di Lombardia arriva sino al Monte. Queste piazze costituiscono lo spazio collettivo per eccellenza, dove si realizzano i valori sociali della comunità cittadina. La piazza che si è venuta conformando, diventando sempre più coerente a questo comune sentire è Piazza Vittorio Emanuele. La Piazza, dominata dalla sagoma massiccia della Chiesa di san Francesco, è organizzata non come



luogo chiuso e circoscritto, ma come spazio aperto e di connessione con il resto della città, visto che è attraversato dalla Via Roma. Per la sua posizione centrale, lo spazio di comunicazione e di relazione tra i cittadini è spesso il luogo dove si svolgono le cerimonie più importanti ed ufficiali, e in questo caso diventa uno dei simboli della città.



La Piazza Vittorio Emanuele è dominata dall'antico Palazzo Chiaramonte che nella sua struttura esterna conserva i caratteri tipici delle fortezze del tempo. Al suo interno, nell'ala sinistra, si trova la chiesa di san Francesco.





31 – Chiesa di san Francesco: La chiesa, concessa da Re Martino nel 1400 all'Ordine Mendicante dei frati conventuali di san Francesco d'Assisi che ne hanno fatto richiesta, dopo l'arresto di Andrea Chiaramonte barone ribelle, è a navata unica, presenta l'abside, nella parte superiore, affrescata con scene della vita di s. Antonio di Padova coronate dalla glorificazione di s. Francesco e di s. Antonio, e nella parte inferiore impreziosita da un coro ligneo del XVII secolo. Una croce basilicale attribuita a Pietro Ruzzolone da Palermo (1484-1526), dipinta da ambo i lati, pende dal centro dell'arco trionfale e opere di notevole valore artistico ornano le cinque cappelle che si aprono ai lati della navata, fra cui quella del Crocifisso a trittico, che porta impresso lo stemma rosso e bianco della nobile famiglia Grimaldi (1605), le tre tele del pittore ennese Francesco Ciotti che rappresentano, rispettivamente, il "Perdono di Assisi", "l'Assunzione al cielo di Maria vergine" e la "Natività", e una tavola di Simone di Wobreck, riprodotte "l'Adorazione dei Magi". Nella parte inferiore della chiesa, in otto affreschi, viene celebrata la vita di s. Francesco. Nella nicchia dell'altare è conservata una statua dell'Immacolata della scuola del Bagnasco, esposta una volta l'anno, per la ricorrenza sacra, alla venerazione dei fedeli. Dall'ingresso interno, sul lato destro, è stata realizzata una cripta scavata nella roccia. La torre campanaria annessa alla Chiesa, nata presumibilmente nel 1300 come una delle torri difensive della città, per vetustà e mancanza di manutenzione rischia di crollare e nel 1485 viene ristrutturata, divisa in tre piani separati

da cornici e con apertura ad arcate a tutto sesto e volte costolonate in stile gotico – catalano.

Pochi passi separano la chiesa di san Francesco dalla Biblioteca comunale, trovandosi nello stesso stabile del Palazzo Chiaramonte





32 - Palazzo Chiaramonte e Biblioteca comunale; nel XIV sec. le lotte intestine tra i baroni delle fazioni latina con a capo la potente famiglia Chiaramonte e catalana generano una situazione di crisi profonda e di immiserimento spirituale ed economico. Nel 1392, Martino, nipote del re d'Aragona, prende in mano la situazione politica dell'Isola e si autoproclama re di Sicilia. Enna, dapprima conferma la sua fedeltà alla Corona, ma subito dopo si rivolta contro il Re Martino alleandosi con i Chiaramonte. La città tutta, per questo suo atteggiamento ribelle viene espugnata e saccheggiata. Tra i suoi primi atti di governo Martino punisce con la morte Andrea Chiaramonte che non ha voluto accettare la sua autorità. Decapitato a Palermo nella piazza antistante allo Stari, le sue proprietà ed i suoi feudi vengono confiscati e annessi alla Corona per "fellonia". An-

che il Palazzo Chiaramonte viene confiscato, annesso al Regio demanio e subito dopo concesso all'Ordine Mendicante dei frati Conventuali di san Francesco di Assisi che ne hanno fatto richiesta. Il 7 luglio 1866 tutti i beni della Chiesa vengono devoluti al demanio dello Stato e i fabbricati dei conventi e delle Chiese soppresse vengono dati in concessioner ai comuni a condizione che vengano utilizzati a fini di pubblica utilità destinandole a scuole, ospedali, uffici e ospizi.

Il Palazzo Chiaramonte diventa sede di uffici comunali e data l'ampia disponibilità di grandi spazi, nel 1867 realizza un progetto culturale di ampio respiro con l'apertura della biblioteca comunale, che raccoglie un ricco patrimonio librario, comprendente anche i preziosi incunaboli e i manoscritti dei soppressi conventi.

Uscendo da Palazzo Chiaramonte ci si dirige verso la vicina Piazza Matteotti più comunemente nota come Piazza Balata





33 – Piazza Matteotti, nota come Piazza Balata: lo *Shari*, la strada più importante della città, che dalla principale porta urbana posta al Pisciotto, attraversa tutta la città, vitalizzata dalle attività commerciali e artigianali, nel suo procedere complesso, distribuisce i luoghi pubblici della città: gli Hammam, i bagni pubblici, la scuola coranica e la

moschea del Venerdì. In questa strada pubblica ha sempre avuto un ruolo importante la Balata – Al Balat = Lastre di Pietra -, poiché nel valico di accesso all'acrocoro ennese diviene cerniera tra le due parti della città.

Questa piazza della città ha conservato per tantissimi secoli, sino ai nostri giorni, non soltanto il toponimo arabo, ma anche la stessa funzione di luogo di incontro per tante generazioni di ennesi.

Di fronte Piazza Balata si pone l'imponente facciata della Chiesa di san Cataldo.



34 – Chiesa di san Cataldo: una imponente scalinata introduce la Chiesa, costruita intorno alla metà del XVIII secolo, su progetto del catanese Andrea Amato prima e in seguito del palermitano Ferdinando Lombardo riprendendo una radicale modifica delle strutture architettoniche che appartenevano nelle parti più antiche ad una chiesa edificata in epoca normanna in seguito riadattata e ampliata. La chiesa è a navata unica, all'interno è possibile ammirare un quadro di S. Cataldo, del

XV secolo, opera di Giuseppe Albina detto il Sozzo. La chiesa possiede un piccolo ma ricco museo, visitabile, con arredi argentei di notevole fattura e una croce lignea dipinta, appesa sopra il presbiterio, oltre a tele del XVII secolo dipinte da Francesco Pellegrino e Giovan Forte La Manna e gradevoli decorazioni in stucco, cui si aggiunsero, nel 1700, preziosi reliquiari e argenterie e, nel 1800, quadri del pittore ennese Saverio Marchese. Di notevole interesse un'icona raffigurante la Madonna con il Bambino, il fonte battesimale e la pala d'altare del 600 raffigurante San Cataldo, tutte opere di Gian Domenico Gagini. Sul lato destro, nel secondo altare, si può ammirare un'artistica grotta simile a quella di Lourdes con la Madonna e Santa Bernadette. Di notevole interesse archeologico sottopavimento di legno che in alcune parti è ispezionabile scendendo per mezzo di scalette, e attraverso delle lastre trasparenti vetri dalla quale sono visibili una piccola necropoli e le antiche fondamenta dell'edificio di origini normanne.

Lasciamo dietro di noi la Balata e riprendiamo la Via Roma dove a metà strada, prima di arrivare alla Chiesa di san Tommaso si trova la Chiesa di Santa Teresa



35 – Chiesa di santa Teresa: solo uno sguardo alla Targa turistica donata dal Kiwanis club di Enna ci permette di sapere che la chiesa, chiusa nel 1964 dopo la morte del rettore del Carmelo, Sig. Carmelo Fiorenza, non fu più riaperta, ed è allora che lo sguardo si fa più triste. La chiesa è a navata unica longitudinale. La facciata principale, nonostante le reiterate deturpazioni subite, rivela ancor oggi la sua semplice eleganza originaria. La facciata è incorniciata

da due paraste laterali e da una scalinata a due rampe che collega il portale centrale alla quota della strada. Il portale ad arco a tutto sesto, decorato da due tasselli floreali e da due mensole figurate, è sormontato da un ricco fregio in pietra che sorregge il frontone centinato con una rottura dove trova posto lo stemma. Originariamente si presume che ai lati dello stemma dovessero trovare posto due putti in pietra di cui ne rimane soltanto uno come del resto, al posto delle due nicchie che decoravano i lati del portale, oggi rimangono due vuoti rettangolari. La composizione del portale viene chiusa in alto da una finestra circolare con cornice in pietra. Il ritmo architettonico delle pareti interne è scandito dalle finestre rettangolari, raccordate da lunette alla volta centrale a botte; proprio le lunette, incorniciate da un riquadro a stucco ornato da rotoli e volute, interrompono il fregio a dentelli che segna l'imposta della volta a botte. Anche le finestre centrali, chiuse con muratura, presentano lo stesso motivo decorativo. La parte d'ingresso è caratterizzata da un'ampia finestra sormontata da una decorazione a conchiglia; sul portone centrale, l'elegante coro ligneo a riquadri policromi, raffiguranti icone di santi, fa da contrappunto all'altare centrale a parete, anch'esso in legno con decorazione cromatica marmorizzata. L'altare è arricchito da due colonne con capitello di ordine corinzio, sormontate da una complessa trabeazione formata da una triplice architrave aggettante, da un fregio decorato con volute floreali, da dentelli e decorazioni a gola; poi due putti laterali e uno stemma centrale incorniciati da un ampio drappeggio e i festoni sulla volta chiudono la composizione che accoglie al centro una preziosa tela raffigurante la "Madonna del Carmine", dono di don Francesco Grimaldi, padre di Francesco Maria Grimaldi allora priore del convento del Carmine, presumibilmente nel 1756. Dietro l'altare trova spazio una piccola sacrestia cui si accede attraverso due porte poste ai lati. Sotto il piano di calpestio della chiesa, a quota mt. 2,10, si trova una cripta adibita alla conservazione di reliquie e alla sepoltura; sono tuttora in buono stato i sedili adoperati per l'essiccazione dei cadaveri.

Proseguendo lungo la Via Roma un'altra sosta d'obbligo è Piazza Francesco Paolo Nella comunemente detta Piazza s. Tommaso, sulla quale si affacciano la Chiesa delle Anime Sante e quella di san Tommaso, e il monastero delle Cagnossiane





36 – Chiesa delle Anime Sante: un portale barocco stretto tra colonne libere è l'elemento di spicco nella semplice facciata della chiesa. Edificata nel 1616 ad unica navata, di stile barocco, ha il soffitto affrescato dal pittore fiammingo Guglielmo Borremans con scene raffiguranti "Il trionfo della fede", "La gloria della Madonna con papa Urbano Ottavo" e "La cacciata degli angeli ribelli". L'altare maggiore è sormontato da un dipinto di Saverio Marchese, "Il Purgatorio", ed il pulpito ligneo del 1700 è ornato da splendide sculture.



sulla stessa piazza si affaccia la Chiesa di San Tommaso.

sulla stessa piazza si affaccia la Chiesa di San Tommaso.



37 – Chiesa di san Tommaso: la chiesa di san Tommaso, come tutti gli edifici destinati al culto, è affiancata da una torre campanaria che, costruita nel X sec. a scopo difensivo, è stata successivamente modificata. Di stile gotico – catalano divisa in tre piani separativa semplici cornici come quella di san Francesco, la torre nel pianoterra prende luce da una feritoia, al secondo piano è illuminata da una grande finestra con il timpano ogivale decorato da motivi floreali, ma prive della colonnina che la divideva in bi-



fora, ed al terzo piano da quattro finestre ad arco a tutto sesto di stile gotico come il portico che abbellisce l'edificio. All'interno la chiesa, a avata unica, è molto semplice, elementi decorativi di rilievo sono solamente i quadri di saverio Marchese e l'icona in marmo scolpita nel XV sec. Dallo scultore carrarese Giuliano Mangino.

Sulla stessa piazza si affaccia il **Monastero delle Canossiane**



una leggera deviazione in Via Legnano, sul lato destro della Chiesa di san Tommaso consente di visitare la chiesa del Carmine, situata nell'omonima Piazza.



38 – Chiesa del Carmine: la chiesa, costruita nel 1618 sui ruderi della chiesa dell'Annunziata, unitamente ai locali dell'ex convento dei Carmelitani, nel 1872 divenne proprietà dell'ospedale civile. La facciata del Sacro edificio, una delle più belle di Enna, costituita da tre sezioni artisticamente distinte, presenta al centro un magnifico portale ai cui lati si aprono due fine-

stre inquadrare tra intagli rettangolari. Nel suo interno, a navata unica, con dieci altari laterali, la chiesa custodisce pregevoli opere pittoriche come "l'estasi di S. Teresa" di Saverio Marchese e la settecentesca "Madonna del Carmelo che consegna lo scapolare a S. Simone" di autore ignoto. Annesso alla Chiesa vi è campanile il quale era un'antica torre del Castello di S. Maria. In essa si ritirò, nell'837, la famiglia di Giovanni Rachetta, il leggendario frate Elia dell'ordine dei basiliani che, fatto prigioniero dagli arabi nell'859, anno in cui venne distrutta la torre, fu riscattato grazie alla fama acquisita nel campo delle scienze mediche, da un mercante cristiano. Dopo aver preso i voti, tornato in Sicilia, iniziò una campagna antiaraba, fomentò rivolte armate e, pare, che la torre sia stata la sede della lega antisaracena. Addirittura Paolo Vetri nel suo libro " Monumenti storici esistenti a Castrogiovanni a sostegno della tesi secondo cui la torre era stata edificata dallo stesso frate facendo riferimento a quanto veniva dalla tradizione popolare, scriveva: "*Quando i raggi della luna romponsi alle interne pareti di questa antica torre, i punti non rischiarati, prendendo le forme di un uomo avvolto nel nero matello, la fantasia dei pregiudicati è pronta lì per rivedervi il basiliano Elia che, piangendo sui destini della Patria, prega per la sua salvezza*".

Tornando in Via Roma, dopo una breve passeggiata, giunti all'incrocio di questa importante arteria cittadina, bisogna imboccare Viale IV Novembre per giungere alla Villa Torre di Federico, al centro della quale, in mezzo ad un verdeggiante giardino, in cima ad una collina che gli consente di dominare la città, si trova l'omonima Torre.





39 - Torre di Federico: La cittadella, nella sua organizzazione complessiva concepita come una grande macchina militare, privilegia le necessità belliche alle esigenze della residenza. Pertanto l'imperatore svevo, per i suoi soggiorni in città, fa elevare una torre con funzioni di "palatium" e "domus regia". Infatti anche se non si hanno documenti certi, con ogni probabilità si deve a Federico II la decisione di fare

costruire la torre ottagonale. L'intervento è localizzato sul versante sud-occidentale "all'ovest [...] sopra un poggio a vista della città che domina e asserraglia l'unica strada, la quale ripida si apre da quel lato" a circa 1400 metri di distanza, in linea d'aria, dalla torre Pisana del castello di Lombardia.

La torre sorge su una collina isolata, un vasto pianoro perfettamente conico, dove preesiste il vecchio castello del Kaid arabo a guardia della sottostante valletta del Pisciotto. L'imperatore, "dalla consapevolezza di incarnare il potere supremo, spinto a lasciare segni comunque monumentali della propria presenza", fa costruire un maestoso edificio ottagonale, dalle "pure e severe linee" architettoniche. E tale particolare forma prismatica, l'ottagono, viene reiterato nel fossato e nell'anello di recinzione della città perimetrale rispondendo, più a considerazioni di difesa militare – l'ottagono come rotazione del quadrato per avvicinarsi al cerchio – che a speculazioni in bilico tra magia e astrologia. Naturalmente la torre, dagli enormi spessori murari di quasi tre metri, con tre lati perfettamente ciechi, assume anche un ruolo funzionale di fortezza a controllo della sottostante valle e dell'accesso alla città attraverso la porta del Pisciotto, non controllabile a vista dal castello di Lombardia. La sua difesa però è affidata soprattutto alle altre torri del sistema e alla possente cortina muraria che circonda la collina, un grande m u r a g l i o n e anch'esso ottagonale che si accompagna all'accidentato movimento della motta e alla sua declinazione a valle. E se la





LA TORRE MAGICA : Una tesi sulla costruzione ottagonale della torre di Federico II è quella in bilico tra magia e astrologia. Si pensa che lo spostamento di quarantacinque gradi di un quadrato sul proprio baricentro porta all'ottagono rosa dei venti, figura e rotazione care ai cultori di cosmogonia. Inoltre in un sapere universale che spazia dalla astrologia alla matematica, dalla geometria alla filosofia, dalla mistica alla politica, "l'otto, primo cubo di un numero pari e doppio del primo quadrato, bene esprime la potenza di Dio, oltre a simboleggiare l'autorità universale dell'impero, rappresentando l'infinito in orizzontale e in verticale".

Ritornati nel Viale IV novembre, a poche centinaia di metri si giunge in Piazza Europa, dominata dall'Eremo di Monte Salvo, sito in

una splendida posizione, nel centro geografico dell'Isola segnato poco distante da due cippi, il più antico dei quali è costruito in un'artistica pietra dura.



40 – Eremo di Monte Salvo: il Santuario si affianca alla Cappella originaria fatta erigere dal Cavaliere di Malta, don Giovanni Grimaldi, nell'intento di fare sostituire, col culto della Madonna della Visitazione, le feste popolari legate al culto di Cerere, Proserpina e Bacco che a Montesalvo avevano la loro conclusione. La facciata del santuario, divisa in due da una cornice semplice, presenta nella parte inferiore tre grandi archi sostenuti da pilastri e in quella superiore, al centro, il balcone che dà sul grande coro dei preti ora adibito a biblioteca.

All'interno della chiesa, appena si entra, si possono ammirare due acquasantiere sorrette una da una foglia in pietra lavica, e l'altra da un bel puttino. Sono, inoltre, degni di attenzione, per il loro pregevole valore artistico, la statua in legno di tiglio patinato raffigurante san Francesco e i quadri che rappresentano, rispettivamente, "L'Indulgenza plenaria della Porziuncola" e "San Michele in lotta con i demoni". Quest'ultimo è considerato miracoloso dal popolo che ritiene miracolosa anche la "Madonna col Bambino" affrescata nell'adiacente cappella. Di non comune bellezza è l'altare con il Crocefisso di Frà Umile Pontorno collocato sopra un reliquiario che custodisce, in eleganti fioroni, 52 reliquie di Santi che risalgono al 1626/27. Non va trascurata poi, la visita all'antisacrestia, in cui si trova il lavabo con la Gorgone e lo stemma francescano, e quello alla sacrestia, interessante per gli affreschi del 1630, al Chiostro del convento dei frati Minori, annesso alla chiesa e da loro abitato a partire dall'1 settembre 1577, al refettorio abbellito da tempere del 1600 ed anche alla grotta con la croce doppia a Tau francescana scolpita nella roccia.

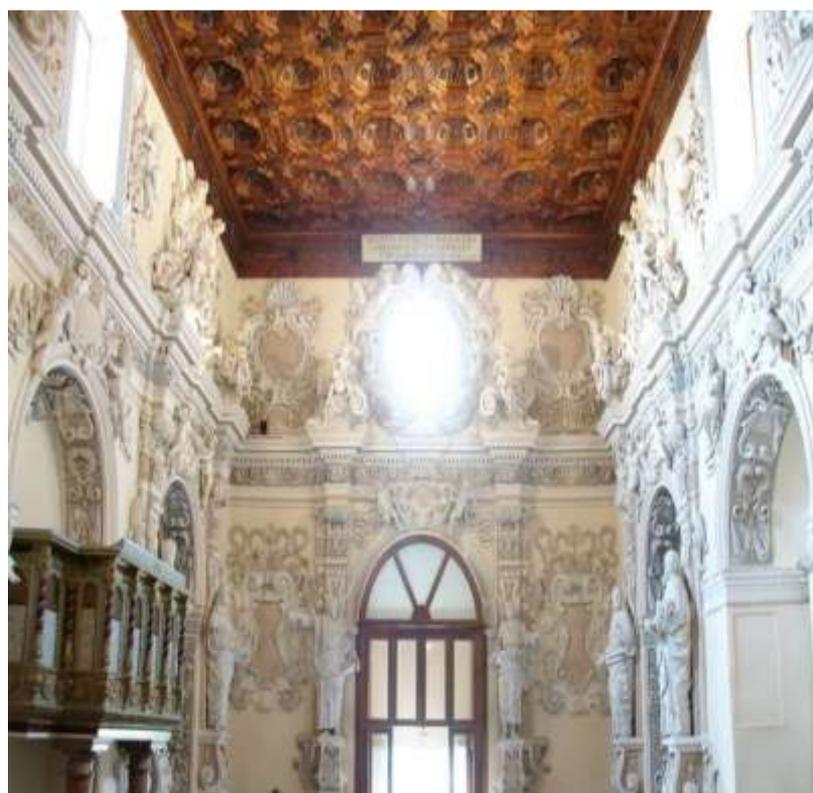
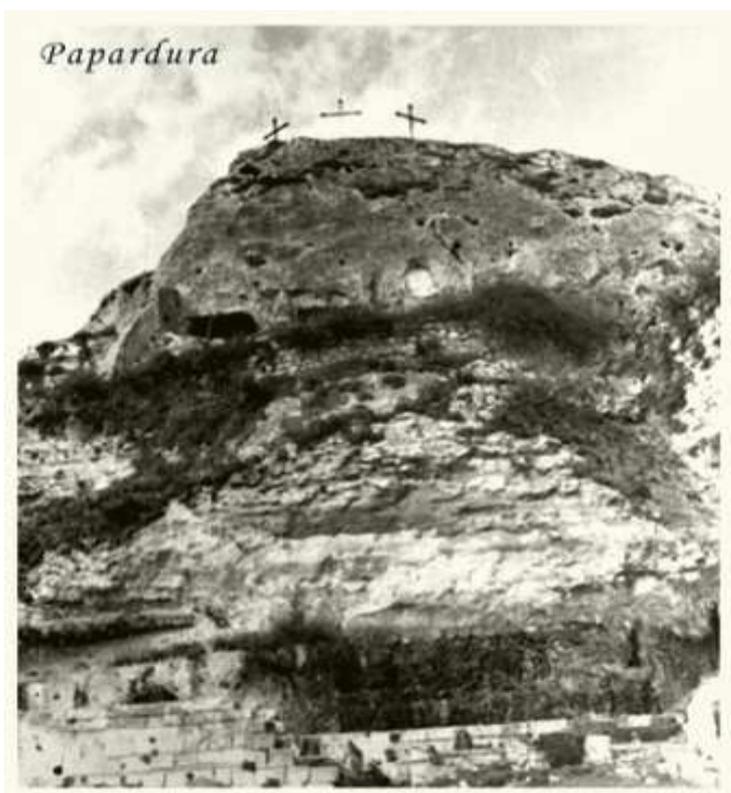
Una visita a parte, per la suggestività del luogo, per la particolare atmosfera che la circonda, merita la chiesa del SS. Crocifisso di Papardura. Si raggiunge facilmente, ritornando all'incrocio, tra il viale e la via Roma, si imbecca, a sinistra, la via Libertà, immettendosi, dopo poche centinaia di metri, in una stradina lungo la quale con quadri in mosaico, sono segnate le stazioni della via Crucis che culmina sulla rocca del Calvario dove si ergono tre Croci, ed alla quale si arriva dopo una lunga scalinata in pietra. La zona in cui il Santuario è stato costruito è indubbiamente la più fertile di tutto il circondario, grazie alle acque che in essa abbondano. Secondo Vincenzo Littara (1550/1602) infatti, il termine Papardura significa "acqua sorgente dalla roccia". Dalla balconata di questo caratteristico eremo si offre allo sguardo uno spettacolare paesaggio: l'antichissimo gruppo di lavatoi costruiti dal Comune a vantaggio delle donne ennesi che lì, per intere generazioni, hanno lavato i loro panni.



42 – Chiesa del SS. Crocifisso di Papardura:

Costruita su un ponte per inglobare la grotta in cui nel 546, era stata trovata l'immagine del crocifisso fatta dipingere dal pittore ennese Ascanio Lo Fulco, la chiesa è ad unica navata, con il tetto a cassette in legno pregiato e l'artistico paliotto argenteo dell'altare maggiore, esso è arricchito da dodici statue che, a grandezza naturale, rappresentano i dodici apostoli e da quattro bellissime tele raffiguranti

"La caduta di Cristo" "Cristo nell'orto" "Cristo alla colonna e "L'incoronazione di Gesù". Il campanile che sorge accanto alla chiesa è stato anch'esso costruito sul ponte sul quale si aprono delle grotte naturali. Una di queste custodisce la statua del "Cristo morto".





MARIA SS. DELLA VISITAZIONE
PATRONA DELLA CITTA' DI ENNA

Il Castello di Lombardia



BIBLIOGRAFIA

Angioletta Giuffrè: Enna in tasca

Edoardo Fontanazza: Enna in tasca

Carmelo G. Severino: Enna la città al centro

E. Fontanazza: Enna quasi romanzo di un patrimonio

G. Alloro - E. Fonte: Henna tra storia e arte

P. Vetri: Storia di Enna

S. Boscarino: Sicilia barocca. Architettura e città

Un grazie particolare per le foto va a:

Luigi Nicotra e Paolo Mingrino



IL CAMPANILE

periodico culturale ennese

Dal Mito alla Storia,
dalla Storia al Mito



www.ilcampanileenna.it

